

Alessandro Ceresoli

1998→2004

DIA. N° 1

1998



Senza titolo, 1998. Stampa fotografica, 50x50cm.

Una mano che chiude il pollice e l'indice forma un cerchio attraverso la linea nera disegnata sulla pelle. Il cerchio sarà nel centro del supporto fotografico quadrato. Considero quest'immagine come il mio primo lavoro, nasce da un'intuizione veloce, dalla mia suggestione verso le forme e le sue interpretazioni, questo è il suo valore; è un'immagine che spontaneamente è diventata l'iconografia del mio pensiero. La forma circolare, è per me la semplice idea e rappresentazione del "non punto di partenza" e la centralità è un piacere estetico contingente all'immagine, mi diverte il riferimento che potrebbe portare all'italianità, ma sinceramente è una cosa che è venuta dopo.

DIA. N° 2

1999

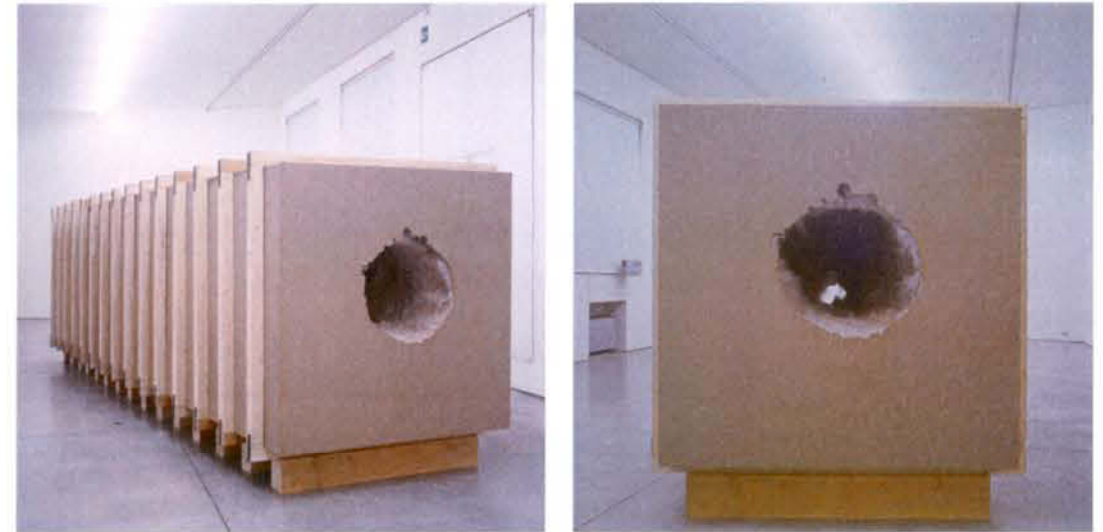


Scudo, 1999. Stampa fotografica, 130x130cm.

Cinque scudi di cartone ritagliato per cinque persone da me scelte, la loro identità non è dichiarata e non è un mistero, dietro ogni forma (*scudo*) al momento dello scatto c'era una persona della quale io e pochi altri conosciamo l'identità, non è un segreto, ma non è importante svelarlo. Quello che mi interessava era di portare l'attenzione dietro la superficie, dietro la parte visibile, dietro la forma, dentro. E' come mettere il punto focale di un oggetto al suo interno.

DIA N° 3

2000



Un punto debole, 2000. Legno, ferro, 5T di cotone compresso, 201x176x700cm.
Documentazione video del lavoro realizzato in occasione della mostra *Fatica sprecata*, curata da Luca Cerizza, ViaFarini, Milano. L'operazione documentata nel video si è svolta prima dell'apertura della mostra al pubblico: in questa fase ho scavato e asportato materiale dall'interno, attraversandolo fisicamente da parte in parte, fino a bucarlo per tutta la sua lunghezza. Il video ha una durata di 20'30" ma, in quanto documentazione di un'azione, ritengo non necessaria una visione ordinata e completa. *Un punto debole* è un'energia contro un ostacolo, uno spazio cercato da una volontà, un atto di devozione che va a caricare un luogo o un oggetto di un'intensità cercata.

→ VEDI VIDEO IN VHS/DVD 1

DIA N° 4

2001



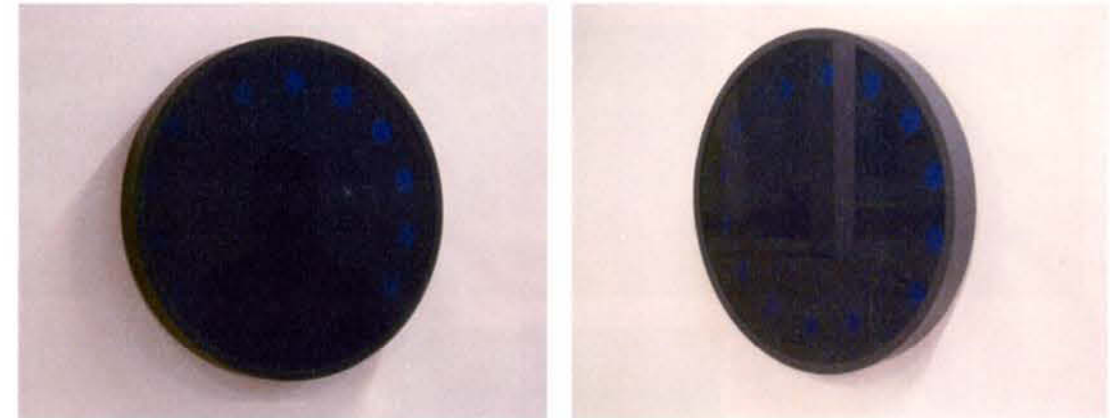
Senza titolo (ciambellone), 2001. Resina epossidica, pigmento eliotonal 184, plastilina, Ø 301x93 cm.

La scultura è composta da sei blocchi cavi, tenuti uniti da circa 100 kg di plastilina disposta su tutti i bordi. I sei blocchi di resina sono stati lavorati direttamente in positivo appoggiando il materiale su un modello interno successivamente estratto. L'opera come superficie attorno all'idea. La plastilina, per le sue caratteristiche fisiche (*perché materiale sempre plasmabile, mutevole*), rimane punto di unione e d'instabilità.

Senza titolo (ciambellone), è la superficie dell'opera, della parte interna del lavoro, della zona in positivo; di quella parte dove si procede per tentativi, dove, è necessaria un'attitudine di indagine e di ricerca. Ho modellato una forma in gesso, l'ho tenuta sospesa a circa un metro da terra per poterci lavorare comodamente in tutte le sue parti, ho lavorato su questa forma per circa 3 mesi, cercando delle soluzioni plastiche attorno ad una forma di partenza decisa a priori, cioè un cilindro chiuso su se stesso, ho scelto questa forma perché priva di un punto focale, l'ho usata come supporto dove andavo aggiungendo e togliendo materiale (gesso), seguendo solo una mia idea estetica. Ho smesso di lavorare sul positivo in gesso solo quando l'insieme mi sembrava sufficientemente interessante, questa parte, che prima era la superficie esterna dell'opera, la parte costruita su un supporto, è diventata a sua volta, per stratificazione, supporto del materiale plastico che ho aggiunto attorno a tutta la forma ricavata con il gesso, anche questa operazione è stata fatta a mano, modellando direttamente il materiale plastico, senza stampi e colate. In fine, ho diviso in sei parti quello che prima era un blocco unico, ho estratto tutto il materiale interno, tenendo solo la superficie in resina; le sei parti sono tenute unite da circa 100Kg di plastilina disposta su tutti i bordi, ad ogni esposizione dell'opera questa parte in plastilina viene rimodellata e ricostruita, la scelta di usare un materiale come la plastilina per unire i blocchi, mi permette di mantenere attiva quell'attitudine lavorativa propria di un lavoro non finito.

DIA N° 6

2003



filtro blu, 2003. legno, plexiglas, opaline, Ø 70x7.5cm.

Sculpture filtranti

Ho cominciato a pensare e fare questi oggetti che definisco "sculture filtranti", considero questi oggetti come filtri, per conferirgli un valore prolungato; l'oggetto filtro stesso ha in se delle qualità peculiari di funzionamento che mi portano a considerarlo come zona di passaggio, per ciò rimane costantemente percepibile una capacità d'azione passiva costante. L'attività d'attraversamento continua, definire un oggetto statico come filtro, mi porta a considerare le sculture "funzionanti" e autonome, a mantenere il mio reale interesse verso le capacità processuali di trasformazione di un elemento in "elemento più raffinato", propria del filtro; qualità che può essere dell'opera verso lo spazio e il pensiero, non solo in termini concettuali ma anche fisici, poiché, le "sculture filtranti" sono concretamente funzionanti; questi oggetti sono zone di transito, vengo attraversati dall'immagine dello spazio e dallo spazio stesso, lo spettatore, lo può percepire attraverso il guardare e la rifrazione. Sono idee scultoree; l'idea di filtrare l'immagine, portare l'attenzione sull'osservazione, pensare a degli oggetti costantemente in azione, sono elementi di lettura dell'opera; le "sculture filtranti", per suggestione mettono lo spettatore e lo spazio in una dimensione emotiva indotta. L'intensità dell'oggetto cambia a seconda dello spazio in cui è esposto, il suo esserci formale non si ripropone mai nello stesso modo.

DIA N° 7

2003

a-01'.02"



b-00'.41"



c-00'.59"



d-00'.53"



e-00'.35"



Frame da video. Senza titolo, 2003. Durata totale, 4'16.

I cinque oggetti che ho costruito e ripreso sott'acqua, sono delle sculture esposte, nella situazione per la quale sono state pensate; Ogni scultura ha origine da una scelta estetica iniziale, scelta che ha definito la direzione formale singola, utile per suggerire e poi definire delle regole esecutive diverse. A priori, ho scelto un pezzo di tessuto, ho provato le sue reazioni, i suoi movimenti plastici nell'acqua, fino a intuire un comportamento, e assecondando le caratteristiche del pezzo scelto, senza seguire un progetto predefinito, ho aggiunto, tagliato, bucato altro materiale, nel tentativo di arrivare a prevedere e gestire al meglio il tipo di movimento e la direzione di ogni singolo oggetto. La deformazione è elemento costituente dell'opera, la deformazione e lo spazio sono elementi trattati come materiali parte dell'oggetto. I cinque video sono esposti in sequenza continua, sono tutti privi di audio. Le riprese le ho fatte cercando di mantenere costantemente una dimensione spaziale astratta, non ci sono altri riferimenti che non siano il soggetto ripreso, per questo, le dimensioni e le direzioni rimangono difficilmente identificabili.

→ VEDI VIDEO IN VHS/DVD 2

DIA N° 8 esterno – 9 interno
2004



KKK (king kong Park), 2004. Poliestere espanso, da 280X250X300cm circa a ∞
Ho unito un numero di blocchi di Poliestere espanso, iniziando a scavare la forma dall'esterno all'interno, gradualmente entrandoci e trovandomi fisicamente a lavorare la sua parte più profonda, durante questa operazione intagliavo delle figure, ma senza un progetto compositivo a priori. E' l'inizio di un percorso all'interno di una dimensione d'espressione intima, nasce da componenti fantastiche e immaginarie della personalità, è e sarà eseguito nel suo stratificarsi, con un'attitudine intuitiva e spontanea, ma solo dopo una fase personale di preparazione e autosuggestione delle forme con il disegno e l'indagine. E' un lavoro mutevole, instabile nella forma e nella sua presentazione, è volubile agli spazi che lo ospitano, per indole crescerà e cambierà il suo aspetto, arricchendosi e diventando sempre più complesso, diventando un trasposizione esterna di qualità interne e intime, e per finire in un luogo, ancora un interno. Rendere quest'operazione ciclica mi sembra interessante, portare impressioni fantastiche e immaginarie in un sistema spazio temporale mi sta portando a trovare caratteristiche forti, si arriverà a delle situazioni inaspettate *KKK (king kong park)* è un contenitore, un megashow emozionale, è come un processo che si ripete dove ogni volta il punto di partenza ritrova tutti gli altri elementi per rielaborarli, per stratificare, è un luogo dove portare delle suggestioni, lavorarle, elaborarle e dove prenderne altre.
→ VEDI I PARTICOLARI DI *KKK* NEL CD-R

DIA N° 10

2004



I protagonisti, 2004. pennarelli su carta, 40x47 cm.



1



2



3



4



5



6

I disegni vengono direttamente dalle suggestioni trovate lavorando su KKK, che funziona da modello. Sono fatti con pennarelli di diversi tipi, ma esclusivamente di colore nero, il disegno è leggibile solo attraverso le differenze minime dei colori stessi; i disegni richiedono un'attenzione di lettura particolare, un impegno. Ogni nero usato, preso singolarmente è riconoscibile come semplice colore nero, accostandoli si scopre in ogni nero una sua unicità, la lettura di queste unicità all'interno del disegno è portare l'attenzione su un tipo di lettura sensibile, ed emozionale.

→ VEDI LE IMMAGINI DEI DISEGNI NEL CD-R

Note ai disegni

1 - *King kong*, 2004. Pennarelli su carta, 32x28,5 cm.

2 - *Privatamente*, 2004. Pennarelli su carta, 33x44 cm.

3 - *Amico in crisi*, 2004. Pennarelli su carta, 36,5x38 cm.

4 - *Geometria*, 2004. Pennarelli su carta, 48x40 cm.

5 - *Shopper*, 2004. Pennarelli su carta, 39x44 cm.

6 - *Il confidente*, 2004. Pennarelli su carta, 44x43 cm.

Alessandro Ceresoli
Nato a Romano di Lombardia (BG) – Italia, 1975.
Vive e Lavora a Milano e Berlino.

Mostre personali

2003 - *Geminemuse*, presentato da Gyonata Bonvicini. Castello Sforzesco, Milano.

Mostre collettive

1999 - *Something old, something new, something borrowed, something blue*, curata da Rita Selvaggio, Luca Cerizza. S. Giovanni Valdarno, (AR). 2000 - *Fatica sprecata*, curata da Luca Cerizza. Via Farini, Milano. 2002 - *Inedito*, presentato da Ilaria Bonacossa. Macro Museo Arte Contemporanea di Roma. - *Exit, Nuove geografie della creatività italiana*, curata da Francesco Bonami. Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino. 2003 - *Imago*, curata da Andrea Bruciati. Galleria comunale d'arte contemporanea di Monfalcone. 2004 - *Prototipi 03*, a cura di Stefano Chiodi, Bartolomeo Pietromarchi, Fondazione Adriano Olivetti, Roma.

Concorsi

2003 - PS1 italian selection.

Bibliografia selezionata:

Fatica sprecata, a cura di Luca Cerizza, Art Book Milano, 2000

Inedito, MACRO, Museo Arte Contemporanea, Roma, 2002

Exit, a cura di Francesco Bonami, Mondadori, 2002

Imago, a cura di Andra Bruciati, Stella Arti Grafiche, Trieste, 2003

Prototipi 03, a cura di Stefano Chiodi, Bartolomeo Pietromarchi, Luca Sossella editore, Roma, 2004

alessandroceresoli@libero.it

